

Casa di comunità dopo la polemica infermieri furiosi “Ci scoraggiate”



Pochi mesi dopo l'inaugurazione (nella foto) si è scatenata la polemica sulla Casa di comunità dell'Asl a Savona. Avs aveva descritto la struttura come una scatola vuota, con i pazienti lasciati a sè stessi. Dopo la replica seccata di Asl («Descrivere la situazione alle 19 di sera non rende l'idea») ora tocca agli infermieri dire la propria: «Facciamo il massimo e copriamo tutti i servizi alternandoci per 12 ore. Le critiche scoraggiano». **RAMBALDI** – PAGINA 38

I nodi della sanità. Pesante accusa di Avs: "È una scatola vuota", replica dell'Asl 2: "Solo il 13 maggio erogate 287 prestazioni"

Savona, duro scontro sulla casa di comunità

Gli infermieri: attaccare il servizio scoraggia

IL CASO

MASSIMILIANO RAMBALDI
SAVONA

La polemica sulla Casa di comunità di via Collodi a Savona non si spegne, ma cambia volto. Dopo le accuse lanciate da Alleanza Verdi e Sinistra — che aveva definito la struttura una «scatola vuota» e un «fondale cinematografico» in seguito a un sopralluogo serale — e dopo la netta smentita dell'ASL, ora scendono in campo i professionisti che quella struttura la vivono ogni giorno. E il tono che usano non è quello della polemica politica: è quello di chi si sente ferito nel proprio lavoro.

Tutto era cominciato con il sopralluogo effettuato da una delegazione di AVS nella tarda serata. I rappresentanti del partito avevano raccontato di piani deserti, di un unico medico senza supporto infermieristico né strumentazione adeguata, di una struttura aperta ma pri-



La sede della casa di comunità a Savona in via Collodi

va di qualsiasi forma di accoglienza per i pazienti. Parole forti, accompagnate da immagini altrettanto efficaci sul piano della comunicazione: una struttura costata oltre un milione di euro ridotta, secondo AVS, a poco più di un involucro vuoto. L'ASL aveva respinto con forza

ogni accusa, portando un dato difficile da ignorare: il 13 maggio, in un solo giorno, nella Casa di comunità di via Collodi erano state erogate 287 prestazioni tra attività ambulatoriale specialistica, prelievi, vaccinazioni e altri servizi. «Effettuare un sopralluogo nella fascia serale

non consente di rappresentare in modo imparziale il livello di attività quotidianamente svolto nella struttura. Le attività ambulatoriali e specialistiche vengono svolte secondo programmazione e orari differenziati, prevalentemente su appuntamento», aveva precisato l'azienda.

Ma al di là delle cifre e delle dichiarazioni istituzionali, c'è un livello più umano della vicenda. Ed è quello dei professionisti — infermieri, operatori, personale — che ogni giorno entrano in quella struttura e cercano di fare il proprio lavoro nel migliore dei modi possibili.

Barbara Sozzi, infermiera che opera anche nella Casa di comunità, ha deciso di non restare in silenzio. E le sue parole hanno il peso di chi parla dall'interno, non dall'esterno. «Non era il caso di colpire il servizio», dice senza giri di parole. «Uno si scoraggia». Una frase breve, quasi semplice, ma che contiene molto: la frustrazione di chi lavora in un contesto difficile. «La carenza di personale è un problema noto», ammette, senza nascondersi dietro a giustificazioni di facciata. Ma aggiunge subito: «Nel poliambulatorio copriamo 12 ore e supportiamo il medico alternandoci. Con il personale presente facciamo il massimo, ce la mettiamo tutta».

E sull'accoglienza dei pazienti, Sozzi è ancora più esplicita: «L'utenza viene accolta, c'è l'accettazione. Viene guidata, accompagnata. Al mattino c'è una persona dedicata specificamente a questo servizio. Non è vero che i pazienti sono lasciati a loro stessi». —